



21 ottobre 2013

Atti degli Apostoli 19, 1-7

Riceveste lo Spirito Santo?

Questo racconto è da leggere insieme al precedente. Apollo, ammaestrato nelle Scritture, conosce con precisione la via del Signore e parla di Gesù. Egli ha la sana dottrina ed è fervoroso in essa. Però ha ricevuto solo il battesimo di Giovanni, quello nell'acqua, non quello nello Spirito.

Ma nell'acqua della legge si muore; è solo nello Spirito d'amore che si respira e si vive. Apollo è come molti teologi e persone di chiesa: sanno tutto, sono zelanti nell'espone la dottrina. Ma una cosa è sapere e parlare, altra cosa è capire e vivere ciò che si sa e si dice. Anche i ciechi possono parlare con esattezza di colori che non hanno mai visto. Sappiamo tante cose che non comprendiamo. L'illuminazione dello Spirito è capire ciò che si conosce: solo chi ama capisce. Per sé il fine di ogni capire è amare. Per questo tutto svanirà e "l'amore non avrà mai fine" (1Cor 13,8). La sola "scienza gonfia, mentre l'amore edifica" (1Cor 8,2).

Un sapere e un annunciare senza amare, è la fede tipica dei diavoli in tutti gli esorcismi del Vangelo. Vedi ad esempio il primo esorcismo di Marco: "Io so chi tu sei: il Santo di Dio" (Mc 1,24). Vedi anche Atti 16,17 dove Paolo scaccia da una schiava il demone che fa propaganda per lui e per Cristo. Il diavolo ci vuol rendere come lui, sapere senza amare: "Anche i demoni credono, ma tremano" (Gc 2,19). È la pena della dannazione.

Anche molti cristiani scambiano la testimonianza per propaganda: se non abbiamo lo stile di Gesù, ciò che facciamo scredita ciò che diciamo. È il pericolo dei movimenti e della pastorale "dei gradi eventi". Tuttavia hanno sempre successo perché ci portano a sentirci grandi e potenti. Cristo invece è



piccolo: “ fu crocifisso per la sua debolezza” e ci ha “arricchito con la sua povertà” (2Cor 13,4; 8,9).

Non basta “conoscere e parlare con precisione” di Gesù - ma quanta ignoranza e sommarietà tra cristiani, anche responsabili, nei riguardi della Parola di Dio! Terribile il nuovo lezionario ambrosiano, che impedisce di conoscere il Vangelo: fa del corpo di Gesù uno spezzatino cucinato su ricetta, più o meno supposta, gallo-carolingia in salsa meneghina, con il contorno di esuberanti ghirigori di aggettivi che “si insublimano nel mistero arcano” oppure si inarcanano in sublimità misteriose. Per tacere dei prefazi, soprattutto mariani, autentici compendi di casta ginecologia.

Oltre la conoscenza delle Scritture, è necessario qualcos'altro. Bisogna “testimoniare Gesù”, ossia ri-cordarlo (=averlo-nel-cuore) e viverlo. È lui “la mia vita” (Fil 1,21): “vivo io, non più io, ma Cristo vive in me”. La mia vita infatti è risposta d'amore all'amore del Figlio di Dio “che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). E l'amore fa dei due uno, pur restando due! Chi testimonia Gesù conoscendolo con precisione, ne può parlare in modo efficace. La sua parola ha la stessa “exousia” del suo Maestro: scaturisce dal suo “essere”. Ciò che sei parla di più di ciò che dici. Se parliamo senza testimoniario riduciamo il messaggio a parola vuota che riempie di vanità noi e di vacuità gli altri. Le parole di Gesù invece sono “Spirito e vita” (Gv 6,63).

Quanti credenti sono formati sul catechismo e l'osservanza delle regole, invece che sulla conoscenza di Gesù! Essi vivono con impegno la “loro religiosità”: digiunano, osservano comandamenti e praticano molte devozioni nell'attesa che venga il Signore. Non hanno però la gioia del Vangelo. Ignorano che “Lo Sposo è con loro”. Il loro cristianesimo è una toppa di tessuto nuovo su abito vecchio (cf. Mc 2,18-22): manca il vino nuovo, lo Spirito. Ignorano le prime parole di Gesù, programma e chiave di lettura del Vangelo: egli proclama che il tempo dell'attesa è finito, perché il regno di Dio è già qui. Il regno è lui stesso, il Messia, lo Sposo, il Figlio amato: basta con-vertirsi a lui, amarlo e seguirlo (cf. Mc 1,16ss). Ormai possiamo vederlo e



amarlo in ogni creatura, perché “tutto sussiste in lui” (Col 1,17). “ In lui infatti noi siamo, ci muoviamo ed esistiamo (...) di lui stirpe noi siamo” (At 1,28). Anzi, di più: siamo figli amati ciascuno dal Padre come il Figlio unico e amati dal Figlio con il medesimo amore con cui lui è amato dal Padre (Gv 17,23; 15,9). Questo è il motivo perenne della nostra gioia: ogni realtà è segno dell’amore di Dio che in essa ci dona se stesso. Per questo “facciamo eucaristia di ogni cosa. Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18), perché Lui è “tutto in tutte le cose” (1Cor 15,28).

Ricordo che Karl Rahner, in una conversazione amichevole con un gruppo di giovani gesuiti a Münster, alla nostra domanda sull’essenza del cristianesimo, rispose: “ È quello che diceva mia nonna: ‘Bisogna amare il buon Gesù!’”. Quel buon Gesù che vediamo in tutti gli uomini, cominciando da quelli che escludiamo come “cattivi”: gli affamati, assetati, immigrati, nudi, malati e carcerati (Mt 25,31ss). Molti invece, e si credono pii, vivono di “precetti quali non prendere, non gustare, non toccare: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne” (Col 2, 20ss).

Luca inoltre (cf anche Gv 17,20-26!) è preoccupato, come tutti gli apostoli dell’unità dei credenti, “Siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati all’unico Spirito” (1Cor 12,13). Spirito significa respiro, vita. La vita di Dio è l’amore tra Padre e Figlio; e tutti noi, “battezzati”, ossia immersi nello Spirito, viviamo con tutta la creazione nell’amore reciproco tra Padre e Figlio. L’unità di comunione, frutto d’amore, è principio di vita. La divisione, separazione causata dall’egoismo, è principio di morte.

Come Apollo, anche questi di Efeso non hanno ricevuto lo Spirito. Conoscono solo il battesimo di Giovanni, ma non quello di Gesù. Apollo però conosceva bene anche Gesù, pur senza averne lo Spirito. Questi 12 di Efeso invece hanno conosciuto solo il Battista. Rispetto al Giudaismo, i “battistini” e i



“cristiani” hanno in comune il battesimo. Ma c’è battesimo e battesimo, quello nell’acqua della legge e quello nello Spirito di vita.

Oggi questi 12 (!) sono figura dei tanti cristiani che vivono sotto il “dovere” della legge, ma non hanno la libertà dei figli: ignorano il “piacere” di amare Dio e i fratelli.

Sono quelli che sovvertono l’unico Vangelo, proponendone un altro che non esiste, direbbe Paolo (Gal 1,6-9). Pervertono il Vangelo in legge che uccide. Se il primo “segno” della Gloria fu per Gesù mutare l’acqua della legge nel vino dell’amore (Gv 2,1ss), costoro mutano il vino in acqua, l’amore in legge. Ma la legge uccide, mentre lo Spirito dà vita (2Cor 3,6). La legge stessa, che prescrive il bene, ci condanna come trasgressori; solo “l’amore è pieno compimento della legge”, perché “l’amore non fa male a nessuno” (Rm 13,10).

Per Luca lo Spirito è il principio della vita di Gesù e delle vita della Chiesa. Il suo Vangelo inizia con lo Spirito che, al sì di Maria, incarna in lei la Paola e termina nell’attesa dello Spirito che scenderà sugli apostoli (Lc, 1,35;24,49): Gli Atti, a loro volta, iniziano con il dono dello Spirito, principio dell’annuncio e della testimonianza dei discepoli (At 2,1ss). Lo Spirito, vita stessa di Dio, come ha formato il corpo di Gesù, così forma “la chiesa, che è suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose” (Ef 1,22s).

Luca è particolarmente attento allo Spirito: è l’amore tra Padre e Figlio, che Gesù ci ha donato dalla croce per diventare anche noi figli di Dio e fratelli di tutti gli uomini. Per questo nel Vangelo, dove racconta ciò che Gesù fece e disse, nomina lo Spirito per ben 35 volte; negli Atti invece, dove racconta ciò che gli apostoli fanno e dicono per testimoniare Gesù, lo nomina 70 volte. Esattamente il doppio! È puro caso o è la “reduplicazione” della risposta d’amore, dove il suo Spirito è anche nostro e il nostro è anche suo?

DIVISIONE.:

- a. vv. 19,1-2: riceveste lo Spirito Santo?
- b. vv.3-4: in cosa foste battezzati?



c. vv.5-7: battezzati nel nome di Gesù...

- 1 Ora avvenne mentre Apollo era a Corinto
che Paolo avendo attraversato le parti superiori
(dell'Asia minore)
giunse a Efeso e trovò alcuni discepoli
- 2 e disse loro:
Riceveste lo Spirito Santo
quando avete creduto?
Ora quelli a lui:
Ma non udimmo neppure
che c'è uno Spirito Santo..
- 3 Ed egli disse:
In cosa dunque foste battezzati?
Ed essi dissero:
Nel battesimo di Giovanni.
- 4 Disse allora Paolo:
Giovanni battezzò
con un battesimo di conversione
dicendo al popolo
di credere in colui che viene dopo di lui
cioè nel nome del Signore Gesù.
- 5 Ora avendo udito furono battezzati
nel nome del Signore Gesù
- 6 e avendo Paolo imposto loro le mani
venne lo Spirito Santo su di loro
e parlavano in lingue e profetavano,
- 7 Ora tutti gli uomini
erano circa dodici.

Salmo 83 (84)

- 2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!



- 3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
- 4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
- 5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
- 6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
- 7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
- 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.



Buonasera a tutti. Continuiamo questa lectio del lunedì sugli Atti degli Apostoli. Oggi cominceremo il cap 19 in cui vedremo proprio il protagonista del libro degli Atti, lo Spirito Santo.

E per introdurci a questa lectio, cominciamo pregando il Salmo 83 (84) per chi ha questa edizione della Bibbia: 83 nella numerazione della CEI, 84 nella numerazione ebraica.

Ci è sembrato un Salmo particolarmente adatto a camminare insieme a Paolo nel suo percorso di evangelizzazione dell'Asia minore: siamo ad Efeso. Perché questo Salmo parla appunto dello "stare" nella casa di Dio, abitare nella sua dimora, ma nello stesso tempo partire, decidere questo santo viaggio, mettersi in marcia per raggiungere la casa di Dio. E questo cammino del discepolo e dell'apostolo che sta con il Signore, è immerso nel suo Spirito e insieme a lui cammina per raggiungere però la dimora.

Il testo che leggeremo è di importanza capitale, corrisponde al brano centrale del Vangelo di Luca 9, 51, quando Gesù indurì il volto per camminare verso Gerusalemme e inviò due angeli davanti al suo volto a preparare per lui, in una città della Samaria.

Ma non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. Allora i discepoli Giacomo e Giovanni gli dissero: *Vuoi che invociamo un fuoco dal cielo che li bruci tutti?* E Gesù dice loro: *non sapete di che Spirito siete*, il Figlio dell'uomo è venuto per salvare, non per distruggere la vita.

E tutta la seconda parte del Vangelo è sullo Spirito, qual è lo Spirito, lo stile di Gesù e così anche qui Paolo si appresta ad andare a Gerusalemme – sarà l'ultimo viaggio – e da Gerusalemme a Roma, agli ultimi confini della terra, lui il viaggio lo ha programmato ma risulterà tutto diverso come tutti gli altri precedenti, come anche quello che sta finendo adesso, perché è lo Spirito che agisce nella Chiesa.

E il testo che vedremo, ci fa vedere l'importanza dello Spirito attraverso la sua mancanza; capisci l'importanza della mano destra



quando ce l'hai ingessata e non riesci a usare la sinistra e resti imbranato; capisci cos'è la vista quando la perdi, capisci cos'è la persona amata quando la perdi.

Ecco così vediamo adesso, in seguito al testo dell'altra volta – è un brano da leggere con l'attuale – nel quale pure c'era Apollo che sapeva tutto con precisione su Gesù e l'annunciava, ma non aveva lo Spirito Santo. Adesso continua lo stesso tema e questa sera lo affronteremo un po' in modo articolato e vedremo che cos'è una Chiesa senza Spirito Santo, perché è più comune di quanto capita.

Apollo sapeva tutto bene, con precisione, e parlava bene la sana dottrina, con i principi negoziabili di sicuro perché era anche discepolo del Battista, così questi dodici sono senza Spirito, ma osservano tutte le norme, le regole, le leggi, si convertono, fanno i bravi sono giusti, ma non hanno lo Spirito.

Quindi più o meno è la situazione media dei cristiani e nostra. E allora vedremo un po' in che cosa consiste questo Spirito, perché una Chiesa senza Spirito è morta.

Ma è normale che sia così, perché anche ai discepoli Gesù ha chiesto: *ma di che Spirito siete?* E sono Giacomo e Giovanni che sono tra i due eletti, con Pietro, Pietro l'aveva appena chiamato Satana, prima – non in Luca, perché è più tenero – e qui a questi due, che sono i più bravi, dice: *non sapete di che Spirito siete!*

Quindi siamo chiamati a esaminare il nostro Spirito e lo Spirito è la cosa più visibile. Per esempio ora voi mi vedete, ma il mio Spirito come lo vedete? Se io mi arrabbio e strozzo lui, è visibilissimo! E viceversa. Cioè ogni azione la vedi subito nello Spirito: tu puoi imbrogliare con le parole, ma qual è lo Spirito che ti muove lo vedi subito!

Vuoi che invociamo dal cielo un fuoco che li distrugga? C'è anche un fondamento biblico, l'ha fatto anche Elia! Quindi leggiamo il testo e poi entreremo esaminando davvero noi stessi, ringraziando Dio quando troviamo un po' di stile di Gesù nella



Chiesa e che sia sempre di più. Che poi questo stile c'è sempre stato, ma è quello che non fa notizia.

¹Ora, avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo attraversato le parti superiori dell'Asia Minore, giunse a Efeso e trovò alcuni discepoli ²e disse loro: riceveste lo Spirito Santo quando avete creduto? Ora quelli a lui: ma non udimmo neppure che c'è uno Spirito Santo. ³Ed egli disse: in che cosa dunque foste battezzati? Ed essi dissero: nel battesimo di Giovanni. ⁴Disse allora Paolo: Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che viene dopo di lui, cioè nel nome del Signore Gesù. ⁵Ora, avendo udito, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. ⁶E avendo Paolo imposto loro le mani, venne lo Spirito Santo su di loro e parlavano in lingue e profetavano. ⁷Ora tutti gli uomini erano circa dodici.

Come gli Apostoli, come le dodici tribù.

Ecco, voi vedete, questo testo ci presenta un caso analogo al precedente e li vedremo uniti approfondendo meglio anche quello già precedentemente visto con Apollo. Anche questi non hanno lo Spirito Santo, come noi, conoscono il Battesimo, come noi, di conversione, noi un po' di meno, non sono battezzati nel nome di Gesù.

Battezzare vuol dire "immergere", come si immerge uno nell'acqua, ma nell'acqua della legge si annega, anche nell'acqua del ventre materno si annega; **è uscendo all'aria, nello Spirito, che si vive.**

Cos'è il Battesimo nello Spirito, nel nome di Gesù?

Tra l'altro, **il nome di Gesù è il protagonista del Vangelo**, bisogna conoscere il Vangelo per conoscere Gesù e immergersi in quella Parola che è Gesù e avere il suo stesso stile. Altrimenti non siamo cristiani, siamo come questi, siamo come Apollo, anzi, io direi, la media dei cristiani, con la nostra educazione, sostanzialmente, col catechismo, con l'osservanza, con i precetti, non va oltre il Battista.



Siamo tra Apollo - i più eruditi - e tra questi dodici i meno eruditi rispetto ad Apollo.

E adesso cerchiamo di analizzare il testo cercando che parli anche a noi.

¹Ora, avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo attraversato le parti superiori dell'Asia Minore, giunse a Efeso e trovò alcuni discepoli

Qui si riprende il discorso di Apollo che è a Corinto, sappiamo che a Corinto farà cose molto belle, perché è il dottore e abbiamo visto la volta scorsa più da vicino chi era lui e Luca si identificava con lui perché all'inizio del Vangelo usa delle parole che escono anche nella descrizione di Apollo, cioè è uno che conosce con precisione tutte le cose che riguardano Gesù.

E per ordine anche. E le sa comunicare, però non ha lo Spirito.

Cosa vuol dire uno che conosce bene Gesù e ne parla senza avere lo Spirito?

Tra il conoscere e il parlare, c'è di mezzo qualcos'altro. Innanzitutto corrisponde al dottore che ha la sana dottrina ed è anche fervoroso nell'annunciare la sacra dottrina, anzi è pronto a far dei roghi per chi non osserva la santa dottrina, è pronto a scomunicare, a far di tutto e a convincere – perché questo era il più bravo – che la sana dottrina è importante.

Gran parte dei teologi e persone di chiesa, anche i credenti, sono come questi: zelanti, hanno la dottrina e i precetti, ne parlano, come anche i ciechi possono parlare dei colori come han sentito dire.

*Il punto è che **la conoscenza nell'ambito biblico non basta, non è sufficiente, la conoscenza non è un fine, è un mezzo, perché fine di tutto è l'amore. E allora una conoscenza senza amore, quindi senza Spirito Santo che è l'amore del Padre e del Figlio, l'amore per eccellenza, l'essenza dell'amore, non può portare a Dio,***



*non può renderci davvero cristiani, ci lascia al livello degli eruditi, di persone colte, per carità, brave, utili. Tra l'altro Apollo ha fatto anche un buon lavoro, lo stesso Paolo lo riconosce, perché nella prima Corinzi dice proprio: **"Paolo ha piantato, Apollo ha fatto crescere"**, però Apollo rimane limitato da questa mancanza dello Spirito.*

C'è anche qualcuno più bravo di Apollo nel riconoscere Dio, di tutti i teologi del mondo, secondo te?

*È sorprendente perché effettivamente c'è qualcuno: il diavolo. **Il diavolo ha una conoscenza immediata di Dio**, lo vede, è un puro spirito, come gli angeli. **Conosce, ma non ama.***

E quindi **il diavolo ci vuole tutti come lui: una conoscenza lucida, senza amore che è diabolica**. Si chiama la pena del danno, cioè la dannazione.

E allora, uscendo un pochino adesso da queste considerazioni che sembrano un po' sublimi, piatto piatto vuol dire che **tra il conoscere bene e l'informarsi e l'annunciare** è necessario qualcos'altro, è **necessaria la testimonianza che vuol dire che hai lo stesso stile di vita di Gesù**. Altrimenti facciamo propaganda.

*Altrimenti la preoccupazione, ammantata di apostolicità, è quella di fare in modo che le persone si aggregino in movimenti, in gruppi, in associazioni, però la preoccupazione è quella dell'appartenenza, ma non è la preoccupazione invece dell'Apostolo, di Paolo che, appena incontra questi discepoli, la prima cosa che chiede loro è: **"l'avete ricevuto lo Spirito Santo o no?"** Perché è questo che fa la differenza!*

Circa la conoscenza di Gesù che è la cosa previa - perché se non lo conosci non lo ami, se no ami quello che ti sei inventato tu, come Pietro che voleva un Cristo come voleva lui e Gesù l'ha chiamato "Satana" - al di là di questo, cosa ci vuole?



Io credo che, per esempio quello che tu dicevi, quello di far propaganda è tipico della spettacolarizzazione, la pastorale degli eventi, queste cose, cercare rilevanza... **La luce non cerca rilevanza se è accesa, così la candela se brucia la vedi!** Ma è inutile cercare rilevanza se non brucia!

È la nostra identità, il nostro conoscere lo stile di Gesù, **il nostro vivere con lui che ci ha arricchito con la sua povertà, che fu crocifisso per la sua debolezza**, che non organizzava i grandi eventi, per esempio; quando Pietro gliene ha organizzato uno il primo giorno a Cafarnaò – Gesù era andato via a pregare e lo raggiungono – si dice che lui lo “perseguiò”: lo stesso termine di persecuzione, ma di uno che gli va dietro proprio per una persecuzione e lui risponde: *Andiamo altrove*.

Però, grazie a Dio, c'è molta gente, anche non dottori in Sacra Scrittura, ma che hanno molta importanza nella Chiesa e parlano molto. Anche noi dobbiamo stare attenti, perché il “come siamo” parla più forte di quel che diciamo. **Bisogna però conoscer molto bene il Vangelo**. A me sorprende, per esempio, come molta gente e molta gente anche molto in alto, non conosca assolutamente il Vangelo, non conosce la Parola di Dio.

Io ho presente il nuovo lezionario ambrosiano: è terribile! Fa del Corpo di Cristo uno spezzatino su ricetta gallo-carolingio ho scoperto, e con contorni anche interessanti di Oremus infiniti, completi di aggettivi e arcani che si sublimano nel mistero, o misteri che si inarcanano nel sublime! Dio mio! Poi certi prefazi che solo uno che è molto allenato in apnea può leggere lì, e che dicono tutto e il contrario di tutto con parole inutili, con girigogoli infiniti e spesso dicendo anche cose sbagliate. Dico sbagliate perché tante volte vien fuori tutto l'immaginario religioso che non è stato filtrato dal mistero della Croce e quindi vien fuori una cosa così proprio. Per cui il buon ambrosiano, se continuiamo con questo lezionario, tra qualche decennio non saprà più che cos'è il Corpo di Cristo che celebra nell'Eucaristia, grazie al lezionario che è tutto uno



spezzatino, tagliato male però, è come tagliare un corpo a pezzetti e poi cucinarlo: vien fuori un'altra cosa; è senza Spirito Santo, anzi un cadavere in salse insulse.

Proprio ieri, non so se avete partecipato alla Messa, avrete notato che nel Vangelo di Luca 6 che abbiamo letto, si concludeva la parabola della casa costruita sulla roccia senza il finale, troncata: "la casa non cadde, perché era costruita bene". Punto.

Ma Gesù ha aggiunto un'altra cosa che non possiamo trascurare: che, invece, su una casa costruita senza fondamenta sulla sabbia, venne la tempesta e cadde. Se ha aggiunto quel versetto e ha fatto tutte e due le possibilità e l'ha detto ai discepoli, non si capisce perché dobbiamo toglierne un pezzo! Forse perché ieri era la festa della dedicazione del Duomo, e il nostro Duomo non può crollare? Ora a parte il fatto che la Chiesa è costruita da pietre vive che siamo noi, perché l'uomo è il tempio di Dio, l'uomo può crollare, abbiamo sempre il rischio di fondarci su un fondamento che non è Cristo e la Sua Parola. Ecco perché lo Spirito Santo è l'elemento discriminante fra l'essere fondati o no.

E poi lì, nella fattispecie, Cristo e la sua Parola, nel discorso delle beatitudini che sono il suo autoritratto.

Si parla invece, così, di Chiesa in termini pagani di edificio come il tempio di Artemide grande portentoso, una delle sette meraviglie del mondo – lo vedremo nel brano prossimo! – e vedrete che queste cose sono più comuni di quanto si crede.

Cosa vuol dire allora oltre che conoscere, testimoniare Gesù?

Vuol dire che lui davvero è la mia vita, come dice Paolo: *per me la vita è Gesù Cristo, la vita che vivo nella carne, vivo io, non più io, ma è lui che vive in me, io vivo per lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*



Allora capite che abbiamo anche noi il potere di Gesù. Si dice nel Vangelo: “*parlava con potere*”, dove la parola “potere” non è il potere di tenere in mano, ma è il potere grande della Parola quando la Parola viene da quello che sei tu, dici ciò che sei.

Allora ti riveli e dici la verità. Se no, è tutta vuota la nostra predicazione, ci riempie di vanità noi e di sublime vuoto gli altri, perché le parole lo fanno sublime, va oltre il sublime e c’è quindi, stando in alto, il pericolo di cadere nel vuoto.

Quindi, come vedete ci tocca abbastanza da vicino questa storia dello Spirito Santo, per tutti quelli che parlano del Signore Gesù.

Adesso andiamo avanti con gli altri.

Gli altri dodici: è un po’ cattivello Luca, parla di dodici, ma siamo tutti, rappresentano il popolo e gli Apostoli.

Di che Spirito siete? domanda Gesù agli Apostoli.

²e disse loro: riceveste lo Spirito Santo quando avete creduto? Ora quelli a lui: ma non udimmo neppure che c’è uno Spirito Santo.

Mentre Apollo era il grande dottore, questi non risultano dottori, sono discepoli del Battista e discepoli che digiunano, osservano i comandamenti con molto rigore, anzi sono una setta di puri, in fondo, che prendono molto sul serio tutti i precetti e le regole, nell’attesa che venga lo sposo.

L’unica differenza con il cristiano è che **il cristiano non attende lo sposo, ha la gioia di incontrarlo.**

E molti cristiani forse non hanno mai incontrato il Signore, vivono nella legge, nei doveri, andando a messa per obbligo di precetto che è il più grande insulto a Dio: vengo a te per precetto, non mi ami! Ma c’è tutta una educazione anche del catechismo a questo, purtroppo! **Non coltiviamo dei cristiani che conoscono Gesù.** Di fatti non si usa il Vangelo per fare Catechismo, si



incomincia con “l’essere perfettissimo” che tutti conosciamo benissimo, non so chi l’ha scritto, era fuori di testa!, come se ci fosse un essere imperfettissimo.

Ricordiamo le prime parole di Gesù, proprio all’inizio del Vangelo di Mc 1, 16: *il tempo dell’attesa è finito, il regno di Dio è qui*. Il regno di Dio è lui stesso, il Messia, lo Sposo, che è presente, in ogni presente ed è per questo che i discepoli di Gesù non digiunano a differenza di quelli dei farisei e del Battista: vivono nella gioia, nella presenza di Dio, quel Dio che ormai è presente in ogni cosa, **riconosciamo che ogni cosa è dono del suo amore, quindi è presente lui, è presente in ogni persona, nel cuore di tutti i credenti, ed è presente anche in tutti i delinquenti, grazie a Dio!** Quelli che noi scartiamo: carcerati, ignudi, affamati, assetati, quelli lontani.

Qui allora una attualizzazione: in questi giorni, la settimana scorsa, avevamo presentato con la Caritas ambrosiana un progetto a Varese per accogliere dei rifugiati nella Villa Mater Dei. Non so se qualcuno di voi c’è stato e la conosce: è una casa di esercizi, chiusa dal 2005. Accogliendo un po’ l’invito del Papa che ha detto “la Chiesa non ha bisogno di conventi vuoti”, allora con la Caritas avevamo pensato di accoglierli lì, che sarebbe stato il centro di accoglienza più bello del mondo, spettacolare, c’è una vista sul lago di Varese che è meravigliosa. E abbiamo però chiesto un ampliamento - oggi a Varese sono ospitati 38 rifugiati - per una questione anche di sostenibilità del progetto e poi anche di spazi, perché a Villa Mater Dei ce n’è di spazio. Abbiamo chiesto di poter arrivare a 50: dodici persone in più, dopo tutto quello che è successo a Lampedusa.

La giunta di Varese ha prima congelato il progetto, poi ha approvato il progetto, ma solo con i posti che attualmente ci sono, cioè ha rifiutato di accogliere dodici persone in più.

Ora il problema è che queste amministrazioni si professano cristiane. Allora diciamo le cose come stanno: la parte pidiellina era



favorevole, la parte leghista no. Per cui – a me non è che interessi il discorso politico – però capite che su queste cose la chiesa perde una grande occasione. È questa mancanza di profezia che non va bene. Perché, che alcuni pongano degli ostacoli a questo tipo di riconoscimento del Signore, purtroppo ce lo dobbiamo aspettare, però capite che proprio in chi fa del Cristianesimo una bandiera, questo è la conoscenza senza Spirito Santo. Non si arriva all’attualizzazione quando colpisce i miei interessi o la mia immagine, e questo, scusate, è diabolico!

Siccome ci tengo molto a questo progetto...

Capite allora che il problema è avere lo stile di Gesù, era povero lui stesso aveva bisogno di accoglienza e si è identificato con l’ultimo degli uomini e ogni volta che accogliamo l’ultimo accogliamo lui. E il primo gesto che ha fatto è stato quello di mettersi subito in fila con i peccatori. Alla fine finirà tra due malfattori in croce. Vuol dire che lo trovi ovunque ormai, anche nei maledetti, ucciso come bestemmiatore e schiavo: lì è il nostro Signore, che aspetta di essere capito e accolto, allora abbiamo lo Spirito, lo stile.

Quello che di fatti sconvolge molti nel vescovo di Roma Francesco è questo stile, che in fondo è la cosa più ovvia, è quello di Gesù, è quello di tutti i santi e quello del nostro frate Ettore, senza andare lontano e di infiniti altri. Ma può essere cristiano anche il Papa, anche il prete. Anche noi gesuiti possiamo essere cristiani, anzi dovremmo avere lo stile di Gesù. E invece è strano. Un prevosto milanese - mi diceva una ragazza – affermava: adesso concediamo al Papa – era il giovedì santo – di andare in carcere, ma il giovedì santo lui deve stare con i suoi sacerdoti, col sacro crisma, lavare i piedi a dodici fanciulloni coi piedi bei puliti vestiti di bianco. E lui va in carcere a lavare i piedi ad una musulmana! Ma entrerà presto nel protocollo, perché – dice – ancora non se ne intende!



Capite che mentalità c'è sotto: è comunissima, è una persona per bene, sono migliori di me di sicuro quelli che dicono così, perché stupidaggini simili io non le direi per orgoglio!

E torno ancora su questo tema di queste persone che non hanno lo Spirito Santo, eppure sono catechizzate bene su tutti i precetti, su tutti i comandamenti, su tutte le regole, su tutti i digiuni, aspettano anche il Messia, si convertono e danno la metà dei beni ai poveri, fan tutto, e però pensano che la salvezza sia ciò che fanno loro.

E qui Paolo è molto duro. Erano arrivate ad Antiochia delle persone che insegnavano: "Va bene Cristo, va bene lo Spirito Santo, però bisogna aggiungere la circoncisione, i precetti, le osservanze, il nostro esser diversi dagli altri" e tutte queste cose. Di costoro lui dice: questi pervertono il Vangelo. Perché **il Vangelo è la buona notizia, non che noi siamo bravi, è la buona notizia che Dio ama tutti e se c'è una conversione** – la vedremo – non è quella dei peccatori: convertire i peccatori è facile; convertire i giusti!

Luca ha scritto il suo Vangelo per Teofilo, che è il giusto, perché non diventi fariseo, cioè il fratello maggiore, colui che è giusto, che ha mai trasgredito alcun comandamento e alcun ordine e ha sempre lavorato sodo e non vuole entrare al banchetto del Padre.

Oppure quando Gesù dice che *la porta è stretta* o come diceva una lettura durante la settimana: *sono tanti o pochi coloro che si salvano?* Chiedono i discepoli. E Gesù dice: *sforzatevi di entrare per la porta stretta*. È talmente stretta questa porta che non entra alcun giusto e dice: se non vi sforzate per entrare, in quel giorno vi dirò: *non vi conosco!* Ma noi abbiamo ascoltato le tue prediche, siamo andati a san Fedele, abbiām celebrato l'Eucaristia, abbiām mangiato e bevuto davanti a te, tutto: non vi conosco! E verranno da oriente e da occidente e da tutti i punti cardinali, tutti gli esclusi, nel regno di Dio. **La porta è talmente stretta che ci entra nessun giusto, perché non entriamo per la nostra giustizia, ci**



entriamo per la infinita misericordia di Dio, dove il giusto non vuole entrare, dove i peccatori tutti ci stanno, tutto l'universo.

Solo quando il giusto riconosce il suo peccato: di voler meritare Dio, di voler essere diverso dagli altri, di essere superiore agli altri e che gli altri sono indegni di stare con Dio e di stare vicino a noi, **solo allora potremo essere salvati anche noi.**

Una chiesa farisaica è il pericolo costante di Teofilo, di chi ama Dio, e si dimentica che è invece Dio ad amare lui.

Adesso continuiamo:

³Ed egli disse: in che cosa dunque foste battezzati? Ed essi dissero: nel battesimo di Giovanni.

Come sapete, il Battesimo di Giovanni era il Battesimo nell'acqua. È un gesto simbolico: entrare nell'acqua vuol dire entrare nella morte, perché **nell'acqua si muore e uscire vuol dire risorgere**. Vuole anche dire qualcos'altro: entrare nelle acque materne per rinascere di nuovo. Però nell'acqua uno soffoca, anche se uno sta più di nove mesi – a meno che sia un elefante – nel grembo della madre muore. Perché nell'acqua si muore. A meno che abbia un'apnea formidabile!

Ma molti cristiani vivono anche 80 anni in apnea, senza mai avere lo Spirito: vanno alla messa, fanno tutto benino, poi scoprono alla fine che Dio è abbastanza diverso. Ci accoglie perché è misericordioso, non perché noi siamo bravi.

Quindi **c'è questo pericolo costante: di essere anche noi cristiani pervertiti, come questi dodici**. Che pensano che la nostra religiosità, il nostro esser pii e devoti, il nostro votare i partiti cattolici, i nostri principi negoziabili, tutte queste cose autorizzano a taglia fuori tutti gli altri, questo si chiama esattamente la perversione.



⁴Disse allora Paolo: Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che viene dopo di lui, cioè nel nome del Signore Gesù.

Qui siamo al centro del Cristianesimo: Giovanni battezzava il battesimo di conversione per il perdono: se non ti converti non sei perdonato. Invece Gesù capovolge: noi siamo perdonati e comprendendo il perdono, **lui non ci imputa i peccati**; quando lo mettiamo in Croce, lui dice: *Perdona loro, perché non sanno quello che fanno*. Quindi **il perdono precede la conversione. Ci possiamo convertire perché lui ci ama e ci accoglie sempre.**

Quindi non è perché io sono diventato più bravo, che allora mi sono convertito!

Mi sono convertito a me stesso, divento un bravo fariseo se mai! Però stiamo attenti, perché nel profondo della coscienza, se uno è religioso diventa fariseo; se non è religioso, invece nel profondo della coscienza diventa credente.

Ha una esperienza profonda del Signore, della sua fragilità, del bisogno di misericordia, di essere accolto.

E questo anche essere battezzati “nel nome del Signore Gesù” – vien fuori due volte – “nel nome”: il nome è la persona, **il credente è quello che sta in Cristo.**

È pieno di Spirito Santo, è immerso nello Spirito Santo, nel Signore Gesù, appunto come abbiamo pregato con il Salmo. Del resto anche Gesù quando ha costituito i Dodici – dice Marco – “ne fece Dodici perché stessero con lui e andassero a predicare”. C’è sempre questa duplice dimensione: dello stare, del dimorare, dell’essere in Cristo e infatti Paolo sottolinea tanto nelle sue lettere questo essere “in Cristo”, nello stesso tempo l’invio, quindi il viaggio, questa missione che Paolo compie, fa chilometri e chilometri, ma in fondo si sposta rimanendo sempre al centro, cioè sempre centrato in Cristo, perché appunto questo è essere nello Spirito.



Provate una volta a leggere di seguito una lettera di Paolo e vedere quante volte mette “*in Cristo*” o “*per Cristo*”, o “*attraverso Cristo*”. È proprio invasato di Cristo. Cioè è immerso, sta dentro. Noi siamo sempre in Dio, “in-diatì”, se no saremmo in-diavolati. **Noi siamo in Dio perché noi siamo di casa dove siamo amati, Dio ci ama, lì siamo e il credente ha capito questo ed è questa la sua gioia: io sono in Dio e questo Dio è Gesù che mi ha amato e ha dato se stesso per me.**

Ecco allora questo “*In Cristo*”, Paolo sta lì di casa. Il suo entusiasmo – entusiasmo vuol dire “respirare in Dio” – viene da questo “stare lì”, ed è questo lo Spirito Santo, amare Gesù.

Mi ricordo che un volta Karl Rahner - che è stato il più grande teologo del secolo passato e non solo - a un gruppo di amici diceva, in risposta a una domanda: cos'è l'essenza del Cristianesimo?. Erano dottorandi in teologia per cui doveva dare risposte molto grandi, lui ci pensa un po', fa un sorriso e risponde: mah, è quel che diceva mia nonna: **amare il buon Gesù.**

E amare vuol dire che lo porti dentro di te, come tu sei nel suo cuore, lui è nel tuo cuore, è il principio del tuo pensare, del tuo sentire, del tuo agire.

Ed è questo il battesimo nello Spirito, che lo conosco dal frutto dello Spirito, Gal 5,12: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà*, per questo siamo fatti. Altrimenti cadiamo nelle opere della carne – non sono “frutti”, sono “opere” – che sono esattamente il contrario.

⁵Ora, avendo udito, furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

Si ritorna di nuovo a questo essere battezzati nel nome del Signore Gesù e vediamo nella lettera ai Romani come Paolo descrive i tre momenti del battesimo:

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo



siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui perché fosse distrutto il corpo del peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato.

Infatti, chi è morto è ormai libero dal peccato, ma se siamo morti con Cristo crediamo anche che vivremo con lui, sapendo che Cristo, risuscitato dai morti non muore più. La morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte egli morì al peccato una volta per tutte. Ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.

Così anche voi consideratevi morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù. (Rm 6, 3-11).

Allora voi capite che la vita cristiana non è osservare precetti, norme, regole, se no vai all'inferno! È che **sei morto al peccato guardando il Crocifisso, che è morto per il mio peccato**, il peccato di tutti, è morto per mio amore, **scopro di essere amato anche se sono peccatore, anche nel mio peccato, e questo amore non fa altro che suscitare amore.**

E allora il cristiano vive nella gioia di essere amato e chi ha la gioia di essere amato, sa amare e chi ama - dice Paolo, Rm 13 - *non fa nessun male, perché l'amore compie tutta la legge.*

Ha a che fare con la legge solo chi trasgredisce e la legge non può che darci la morte, perché non la osserviamo, mentre invece **l'amore ci fa vivere una vita nuova che è quella di Cristo.** Capite come tanto Cristianesimo è invece ancora molto chiuso nella legge, asfittico!

Lo Spirito Santo? Non ne ho mai sentito parlare!



C'è tanto, ma è molto nascosto, è la cosa meno appariscente, ma è la cosa più profonda che c'è nel cuore di ognuno. Così spero, almeno!

⁶E avendo Paolo imposto loro le mani, venne lo Spirito Santo su di loro e parlavano in lingue e profetavano

Qui c'è un gesto che Paolo compie, che nella tradizione cristiana è rimasto come segno di consacrazione nello Spirito, questa imposizione delle mani.

La mano è un simbolo di varie cose. Uno di questi elementi è il potere. Con la mano si possono compiere tanti gesti, si possono costruire le cose, si possono fare tante cose. Quando Israele uscì dall'Egitto nella notte di Pasqua, nella Bibbia si dice: "Israele uscì a mano alzata". Il fatto di uscire con le mani alzate è un segno anche di vittoria, in qualche modo di potenza.

Ma questo potere che attraverso l'imposizione delle mani viene trasmesso, è un potere nello Spirito Santo, quindi il potere che è servizio, il potere di mettersi a disposizione degli altri, il potere di trasmettere a nostra volta questo Spirito, di comunicarlo, perché è chiaro che lo Spirito può comunicarlo solo chi ce l'ha, chi è immerso nello Spirito.

E d'altra parte la mano può anche essere vista come un simbolo della creazione. Non so se vi sia mai capitato di vedere delle rappresentazioni nell'iconografia cristiana, siccome Dio non può essere rappresentato – si noi l'abbiamo rappresentato come il Padre anziano, ecc. – in quelle iconografie antiche Dio Padre è rappresentato con la mano, perché la mano indica la creazione.

Allora questo imporre le mani significa che questi discepoli in qualche modo vengono creati, rinascono nello Spirito. E allora l'immagine che ci è venuta, mentre preparavamo questa lectio, è stata quella dell'Incarnazione. Quando Luca all'inizio del suo Vangelo racconta l'Incarnazione dice che l'ombra dello Spirito scese su Maria e allora immaginiamo questo Spirito che nel grembo di



Maria forma il corpo di Cristo, il corpo in cui si incarna il Figlio di Dio. Lo stesso Spirito forma il Corpo di questi discepoli, lo stesso Spirito era disceso sugli Apostoli nella Pentecoste, quindi all'inizio degli Atti e adesso è lo Spirito che forma i discepoli e li invia. E allora, a partire dal Vangelo e poi negli Atti, in questa opera lucana, è proprio come se assistessimo a questa propagazione dello Spirito, come un'onda, come un vento che raggiunge tutti i confini della terra. Spesso si dice che gli Atti raccontano la diffusione della Chiesa, sì, vero, ma se c'è questa diffusione della Chiesa fino ai confini della terra è proprio perché lo vediamo attraverso questa onda lunga dello Spirito che piano piano si diffonde.

E questo Spirito viene dalla Parola, stranamente, perché *le parole che io ho detto* – dice Gesù – *sono Spirito e Vita* e non sono parole vuote, perché **lui stesso è la sua Parola, perché è quello che dice e ci comunica tutto se stesso con la Parola.**

Vedete come questo testo ci richiama proprio a far un piccolo esame: **la mia religiosità è quella di Giovanni Battista**, che era molto religioso **o è quella di Cristo, nella gioia aperta a tutti**, per cui quello che importa è l'Amore e l'Amore davvero è il principio di ogni bene, mentre l'altra è la distinzione fra noi - i giusti, i bravi che meritiamo il paradiso con tanti Oremus (che non è giusto da un punto di vista dogmatico, perché il paradiso è un dono, come Dio) - e gli altri e costruiamo barriere, facciamo crociate di tutti i tipi e scartiamo invece ciò che sta al centro.

Cosa sta al centro? Gli estremi confini della terra.

E quali sono gli estremi confini della terra per Luca? Roma, il luogo della paganità assoluta, quindi il punto più lontano da Dio. Anche lì entra, lì va Pietro, ha preceduto Paolo e lì andrà anche Paolo, perché **lì Dio sulla Croce si è rivelato presente**, lì dove noi non pensiamo, anzi è presente in tutto il male del mondo, come colui che lo porta su di sé.



Sembrava maledetto da Dio, abbietto, e lui ci ha salvato così. Bisogna quindi aprire gli occhi, altrimenti non siamo cristiani e non abbiamo lo Spirito di Gesù.

E lo stile di vita di Gesù.

E, torno a ripetere, **questo stile si forma attraverso i modelli, attraverso le parole che introiettiamo**. La Parola del Vangelo ci presenta Gesù e se uno sta su questa Parola e cerca, con la grazia di Dio, di viverla, come Gesù ci dice, ecco che allora ha lo stile di Gesù. Se invece mette infinite regole, norme e precetti e uno segue quelli, noi siamo bravi perché andiamo a tutte le processioni e funzioni e andiamo anche il lunedì a San Fedele, ma questo non c'entra niente con lo Spirito. **Lo Spirito è quell'ascolto che trasforma la mia vita**, mi fa vivere in Gesù, dove sto lì di casa, celebrando l'Eucaristia e ascoltando la Parola che sono i sacramenti della Chiesa, veniamo trasformati in lui, **diventiamo sempre più figli, inviati ai fratelli**.

Dicevo all'inizio che in questo brano possiamo vedere come veramente è lo Spirito Santo il protagonista, e allora – un dato statistico quantitativo, ma significativo – siamo andati a vedere quante volte compare nel Vangelo di Luca e poi negli Atti la parola Spirito, Pneuma, nelle varie declinazioni: nel Vangelo compare 35 volte e negli Atti 70 volte.

Se mettiamo a confronto questo dato con quello degli altri Vangeli, allora nel Vangelo di Marco compare 23 volte, in Matteo 19 e in Giovanni 24. Quindi nei suoi due libri – Vangelo e Atti – Luca parla dello Spirito decisamente più di tutti gli altri, addirittura anche più di Giovanni. Sapete che il Vangelo di Giovanni tradizionalmente è detto "il Vangelo Spirituale" per la visione teologica altissima che ha Giovanni, eppure Luca parla di più dello Spirito, perché Luca ha di mira questa propagazione della Chiesa e ci tiene a sottolineare che è proprio per l'azione dello Spirito Santo, se c'è qualcuno che spinge la barca è questo Spirito ed è interessante, diceva Silvano, anche questo dato: negli Atti è il doppio che nel Vangelo.



Ci interrogavamo se fosse un puro caso che negli Atti fosse nominato il doppio che nel Vangelo lo Spirito Santo, forse non è un caso che lo Spirito Santo sia l'amore e l'amore sempre tra due si duplica, forse è la reduplicatio tipica dell'Amore, cioè in noi credenti c'è lo stesso Amore, ma c'è anche lui, quindi c'è lui e noi che si amano reciprocamente, quindi nella reciprocità c'è finalmente Cristo che è amore, è accolto. Perché non credo che venga fuori un caso così, a parte che se l'ha fatto direttamente lo Spirito Santo sapeva fare i conti bene, però credo che anche i pittori siano molto raffinati nel fare questo.

E tra l'altro oltre che lo Spirito Santo, la prima cosa, è che parlavano in lingue e questo è un fenomeno – la glossolalia – che Paolo mette come ultima cosa, importante? dipende; se invece è come gli Apostoli che parlavano nella loro lingua di galilei e ognuno li capiva nella propria lingua, credo allora che sia questo il vero significato, anche della prima Pentecoste negli Atti, cioè **c'è una lingua che tutti capiscono ed è la lingua dell'amore, uguale per tutte le lingue.**

Se lavi i piedi, tutti lo capiscono; se fai come la donna di Betania, ovunque sarà annunciato il Vangelo si parlerà di lei, cioè Gesù si identifica con lei. In tutto il mondo. È quel gesto che tutti capiscono cosa significa. Ritengo sia questo il significato delle lingue.

E poi profetavano. La profezia non è quella che dice il futuro: lì c'è già Nostradamus, ci sono gli oroscopi, le previsioni del tempo, le statistiche, i sondaggi; **profetare vuol dire aprire gli occhi e vedere la realtà presente**, non dire il futuro.

Perché noi pensiamo sempre al futuro e violentiamo il presente per portarlo al futuro progettato. Mentre il profeta è quello che vede la realtà e **la realtà è che Dio è presente tutto in tutti**, è l'essere di ogni cosa, in lui viviamo, ci muoviamo e siamo.

E allora **il profeta è colui che ha questo sguardo di Dio su tutta la realtà** che è lo sguardo dell'Eucaristia, che è lo sguardo del



dire grazie, l'Eucaristia, perché tutto è grazia. Mi colpisce che la prima cosa che si insegna a un bambino è dire grazie, poi provate a contare quante volte lo dite in un giorno e poi capite se la vita è una grazia o una disgrazia.

Penso questo testo ci aiuti a comprendere un po' meglio la nostra vita spirituale e come Luca, prima del cammino a Gerusalemme di Paolo, senta il bisogno di parlare di questo Spirito che è lo Spirito che ha portato Gesù alla Croce, che porterà Paolo a Roma a dar la sua testimonianza. Ed è quello Spirito di cui parla abbondantemente Paolo, al cap 12 della prima lettera ai Corinti dice: ci sono tanti doni dello Spirito, ognuno ha il suo. Però i doni contano niente. **C'è un unico dono che è il migliore di tutti, che è l'amore**, quello è il vero dono dello Spirito. E poi descrive che se manca questo, tutto il resto è nulla. Parlarsi le lingue degli uomini, degli angeli, avessi tutta la scienza, conoscessi tutta la teologia, la filosofia, dessi il mio corpo in pasto ai poveri e non ho l'amore a nulla giova. E poi spiega cos'è l'amore attraverso 15 verbi. Il verbo è l'azione: 8 negativi, cioè le cose sbagliate; l'amore invece non fa nessun male, solo il bene.

E comincia: la prima caratteristica è l'animo largo, l'amore ti allarga il cuore e lo apre a tutti. E poi termina con quattro caratteristiche finali dicendo:

- tutto crede, l'amore è fiducia nell'altro;
- tutto spera,
- e tutto copre, in greco vuol dire far da tetto, cioè accogliere tutto dell'altro, non solo le parti buone.
- E poi tutto supporta, sta sotto e lo sostiene.

Questo è l'Amore, è quello che fa Dio con noi.

E lo Spirito Santo è capire che Dio è così, amare questo Dio e rispondere a questo amore con amore. **Come si fa ad amarlo con tutto il cuore?** domanda S. Tommaso. E risponde: **oggi con tutto il cuore che ho oggi, domani un po' di più.** Perché l'amore è quella



realtà, è come la vita: o cresce o muore. Se la vita si arresta è finita, così è l'amore.

Grazie a Dio l'amore può sempre rinascere perché lui sempre ci ama.

E allora possiamo concludere questa lectio chiedendo al Signore il dono del suo Santo Spirito e lasciamo un po' di tempo per le domande.

Più che le domande, le aggiunte che vi ha ispirato la lettura.